

CRONACHE DI FANO DEL 1860

(desunte da un relitto dell'Archivio della polizia pontificia)

I°

Troppi i particolari di ciò che andiamo a narrare? No. E' giusto che lo scrittore di storie nazionali si limiti ad esporre la linea dorsale di ciascun avvenimento, nelle sue generali attinenze con il mondo in cui è immerso; ma quando si voglia rendere la chiara fisionomia dell'ambiente e di un episodio locale, è necessario scendere anche ai più minuti dettagli. E ciò perchè in sede narrativa è fiacco artefice, come ha detto Gabriele D'Annunzio, che di arte narrativa s'intendeva, quegli che « rifugge « dall'incidere minuzie e bizzarrie per ismania di restare sollevato « nella solennità della storia ».

II°

Le notizie che seguono sono tratte da documenti della polizia pontificia, caduti in mano dei patrioti, quando le truppe del Generale Cialdini liberarono Fano il 12 settembre 1860.

III°

Sono noti gli avvenimenti che (nel settembre del 1860) portarono alla annessione di Fano e di tutto il territorio della Legazione di Pesaro e Urbino al Regno d'Italia. Meno noto è il retroscena dell'azione poliziesca svolta dal Governatore di Fano e dal Delegato Apostolico di Pesaro, diretta ad impedirli. Uno scritto anonimo del 1861, che riporta la copia di molti dei dispacci intercorsi, afferma che la loro azione fu malvagia e che il loro modo di procedere fu insidioso e tenebroso. In particolare, gli strali sono diretti contro quegli che venne denominato « l'esecrato Bellà ».

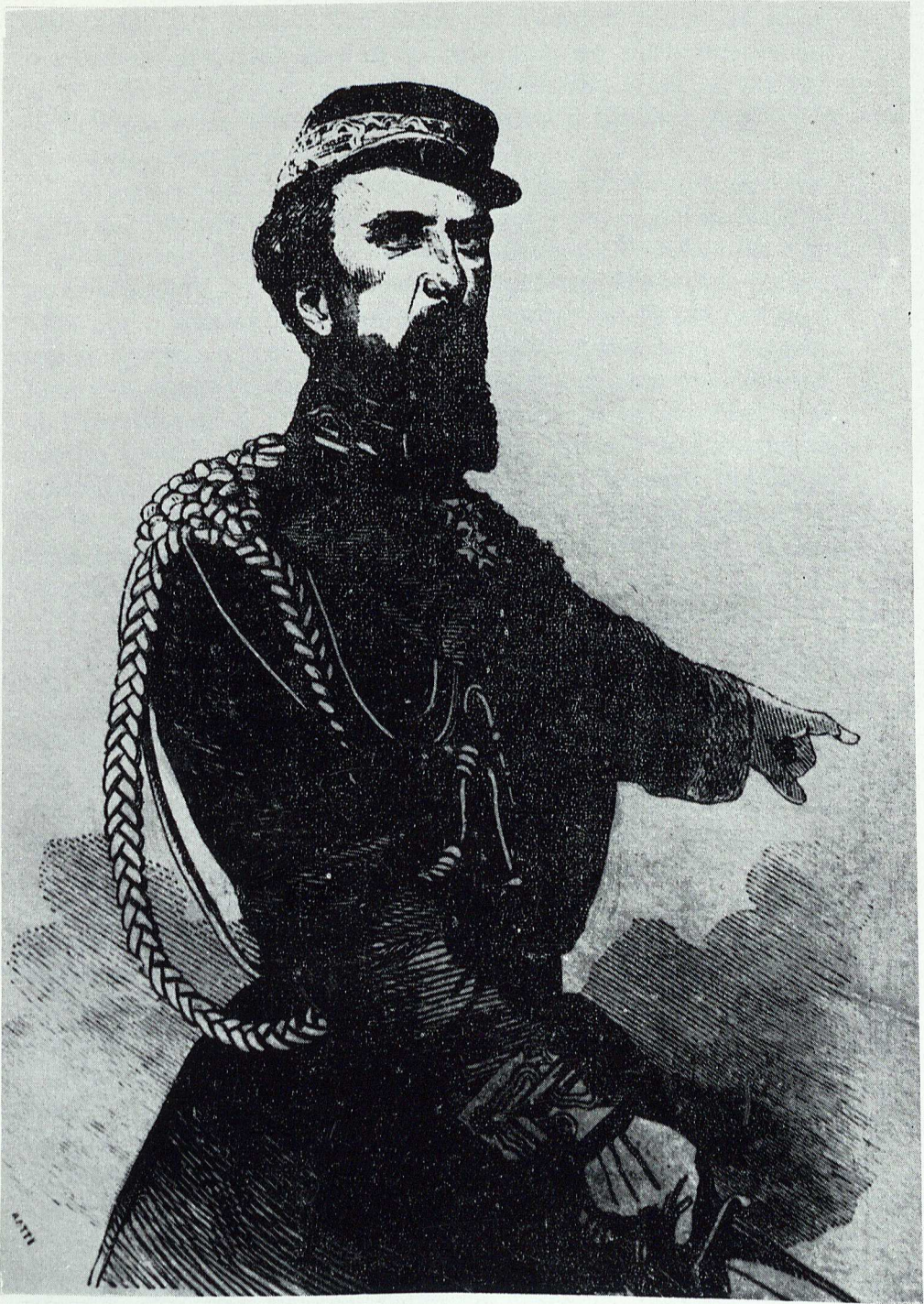
Il Bellà era il Delegato Apostolico (oggi diremmo il Prefetto) di Pesaro e Urbino. Perciò l'aggettivo « esecrato » si può ben

comprendere e persino condividere, quando sia riferito alla atmosfera di roventi odii politici di allora. In realtà, però, il Delegato Apostolico, quale preposto al mantenimento dell'ordine e alla difesa dello Stato Pontificio, non faceva che il suo dovere di funzionario e non si macchiò di alcun eccesso.

Negli atti della polizia pontificia della provincia si sono rinvenuti gli elenchi dei rubricati politici (oggi diremmo: « delle schede personali »), cioè di coloro che erano considerati sovversivi, perché, da bravi patrioti, parteggiavano per l'unità d'Italia.

Vi troviamo persone di ogni ceto e condizione: possidenti e nobili, come il Conte Stefano Tomani Amiani, il Barone Rodolfo Lüttichau, il conte Annibale di Montevecchio, cui si fa carico, tra l'altro, di avere nel 1859 intimato la partenza ai gendarmi pontifici. Sono schedati molti professionisti; tra gli altri il legale Gerolamo Civilotti, il noto avvocato Pacifico Gabrielli, il causidico Collatino Maccaroni, l'ingegnere Enrico Depoveda, che nel 1859 organizzò la Guardia di riserva; il possidente Giuseppe Maccaroni, provveditore della legione che nel 1849 si ritirò in Ancona, uomo sospetto di associazioni segrete, che diresse l'innalzamento dell'albero della libertà; il flebotomo Luigi Tonucci, il farmacista Giovanni Battista Santi, il Conte Camillo Marcolini, letterato, che fece parte della Giunta di governo nel 1859; il chirurgo prof. Luigi Malagodi, che la polizia accusa di avere sottoscritto vari proclami enfatici dati a stampa; il negoziante Vincenzo Rossi, che nella insurrezione del 1859 ebbe grado di Comandante della piazza; il caffettiere Getulio Vampa, indicato come assai esaltato, e già caporale della Guardia Nazionale; il pittore Onorato Venturi, censurato quale partitante per la rivoluzione; l'avvocato Giuseppe Tomassoni, che avrebbe pronunciato vari discorsi allarmanti; il farmacista Alessandro Mongermain, schedato quale caldissimo partigiano del sistema repubblicano, « nel cui fondaco conveniva molta gente sospetta, in genere politici », e così molti altri.

Risulta che in Fano si stampava da tempo un periodico intitolato « Enciclopedia Contemporanea di Fano », redatta dai cittadini Giovanni Battista Crollanza e Gabrielangelo Gabrielli, il quale ultimo, secondo le informazioni della polizia, quale presidente del Circolo popolare, sarebbe stato fautore e promotore di deliberazioni repubblicane, tanto che per ben due volte da un palco del teatro di Fano avrebbe letto proclami esaltanti « il de-



Il Generale Enrico Cialdini.

cadimento dei Papi». Tra l'altro, il Gabrielli oltre ad aver partecipato alla spedizione di Mombaroccio nel 1859, avrebbe tenuto l'ufficio di segretario del deputato Marino Froncini, inviato dalla Repubblica Romana a rappresentare il Governo repubblicano nella delegazione di Urbino.

I dispacci del Delegato Apostolico Bellà riflettono tutta l'ansietà del Governo Pontificio in vista dei gravi avvenimenti che si profilavano. Bologna era caduta. Il Delegato Pontificio ne era stato scacciato e lo aveva sostituito Massimo D'Azeglio. Un'ansietà che è soprattutto espressa nei rapporti che vanno dall'agosto al settembre 1860. Si temeva di tutto; anche delle cose più innocenti, e ciò perché, informa il Bellà in una sua nota diretta al Governatore di Fano Palestini in data 10 marzo 1860, « il partito sovversivo spiega ora più che mai tutte le sue attività ». Pertanto, egli invitava il Governatore a non lasciarsi prendere da incertezza ove giunga il momento di reprimere: agisca con tutta l'energia possibile, servendosi della gendarmeria che la Delegazione mette a sua disposizione.

IV°

Persino le onoranze rese al celebre tenore Antonio Giuglini, fanese, che nell'agosto 1860 era tornato da Londra a rivedere la sua città, misero in apprensione la polizia pontificia. Si ha copia di un rapporto del Comandante della brigata della gendarmeria Valorani, che si vuole materialmente compilato dal capitano dei « barbacani » Angelo Pierpaoli. Tale rapporto intestato « Gendarmeria Pontificia. Comando della brigata di Fano, n. 90 », diretto al Governatore Palestini, informa che la sera del 19 agosto 1860 furono date al celebre cantante Giuglini « dimostrazioni patriottiche dalla famiglia Corbelli e Giacomini di questa città, « non escluse le signore, la quale famiglia andò ad incontrarlo alla distanza di circa 6 miglia da questa città e nel palazzo cosiddetto Le Torrette, lungo lo stradale di Senigallia, « ove stava il caffettiere Agostini, che per ordine dei suddetti signori aveva preparato un grande rinfresco che tutti uniti presero gozzovigliando ed emettendo grida di "Evviva Peppe" ».

Il grido di « Evviva Peppe » veniva considerato dal comandante della brigata dei gendarmi grido sovversivo, in quanto si riteneva che esso volesse significare « Evviva Giuseppe Garibaldi ».

Non si può negare che nel cuore di quelle persone vivesse un sentimento di simpatia e di devozione per Garibaldi e di entusiasmo per il movimento patriottico liberale. Ma sta di fatto che gli intervenuti, opportunamente inquisiti, spiegaronò che il grido « Evviva Peppe » era diretto al cuoco del conte Giacomini, a nome Giuseppe Comarelli, il quale aveva ammannito un ottimo pranzo. E tale architettata giustificazione fu a me confermata da mio nonno, che era tra i presenti.

V°

Le preoccupazioni e i dispiaceri della Gendarmeria Pontificia non si arrestarono qui. Il suindicato rapporto sotto la data del 22 agosto 1860, n. 90, aggiunge che « il giorno 20 fu fatto un « pranzo dai signori Corbelli in cui intervenirono oltre il cantante, « quattro signori di Fermo, il signor Giuseppe Palazzi, la famiglia Giacomini ed il signor arcidiacono Billi: in numero di circa 20 persone ». Dopo di che il rapporto afferma essersi verificato un episodio gravissimo che così testualmente narra: « Sul « finire del pranzo si aprì una porta dalla quale penetrarono alcuni bambini, il maggiore dei quali gridò "Evviva Garibaldi". « Il Conte Giacomini il vecchio, in modo ironico disse: Zitto là, « che ciò non si deve dire neanche per ridere. Le signore Corbelli, « che facevano corona alla mensa, diedero una guardata ad uno « dei commensali con la quale intesero (!!!!) di esprimere a questo tale: vedete, anche i ragazzi desiderano Garibaldi ».

Or dunque, la sagacia apprensiva del comandante della Gendarmeria, nell'interpretare ogni particolare di tale sovversiva manifestazione politica, giungeva a ritenere « una guardata » data da una signora ad un commensale, quale sicura espressione di entusiastica adesione a Garibaldi ed alla sua azione. Risulta che il bambino, il quale aveva gridato « Evviva Garibaldi », era figlio dell'istesso cantante Giuglini, che il padre aveva fatto educare in Piemonte.

Ma il « processo verbale » del comandante della Gendarmeria diretto « al Governatore Locale, al Comando Superiore dell'Arma, a quello di Legione, di Suddivisione ed alla Tenenza, come di pratica », non finiva qui. Esso informava i detti uffici anche di un altro avvenimento. Esponeva, cioè, che il giorno 21 agosto 1860 tutta la comitiva, ed insieme il Canonico Billi, si era recata in una casa colonica dei signori Corbelli ad un chilometro



T BELLA
DELEGATO APOSTOLICO IN
PESARO - A.D. 1850

Mons. Tancredi Bellà

e mezzo circa dalla Porta Maggiore. Colà aveva avuto luogo un banchetto nel corso del quale si era più volte gridato ancora « Evviva Peppe ». Non solo, ma sul finire del pranzo due commensali avevano posto sul cappello di ognuno dei partecipanti delle « lunghe verdi fronde ». Dopo di che tutti avevano gridato « Evviva, evviva Peppe ».

Ancora: « Circa le 5 pomeridiane arrivarono le signore le « quali non avevano fatto parte del pranzo, ed i convitati schierati a doppia fila con bacchetta in cima alla quale avevano chi « una pezzuola bianca, chi verde, chi rossa, bandiera tricolore « non unita, ma significante. Poscia arrivò parte del concerto che, « senza alcun permesso governativo, colà si trasferì: al giungere « dei suddetti suonatori si ripeterono gli evviva, e, dopo diverse « suonate, si inviarono (*sic*) con le grida e con gli "Evviva Garibaldi" per ritornarsene a casa tutti a piedi avendo fatto pre- « cedere i loro legni ».

A questo punto, bisogna riconoscere che il comandante della brigata Vallorani aveva ragione di considerare una tale manifestazione come atto di sovversivismo diretto contro lo Stato Pontificio. Perciò il capitano dei gendarmi Angelo Pierpaoli, si ritenne in obbligo di procedere anche contro coloro che avevano partecipato a tale manifestazione come suonatori.

E' proprio il caso di dire che i suonatori furono suonati, perchè con dispaccio del Delegato Apostolico di Pesaro in data 22 agosto 1860, n. 85, diretto al Governatore di Fano, fu trasmesso ordine « di restringere in carcere tutti coloro del concerto « musicale che presero parte attiva nella riunione e cioè Petti- « nari Michele, Diambrini Nazzareno, Taussi Camillo, Taussi San- « dro, Agostini Francesco, Agostini Rodolfo, Agostini Domenico, « Innocenti Ferdinando, Selvelli Secondo, Biagioni Raffaele ».

Tali persone furono tradotte nel carcere di Mondolfo. Accadde anche (e ciò mi fu raccontato da mio nonno) che mentre tutti costoro si trovavano in carcere, venivano assistiti ed affettuosamente vettovagliati dai patrioti fanesi, che avevano dalla loro parte il segreto favore dei custodi del carcere. Erano stati inviate loro bisticche ed altro. Senonché, mentre stavano mangiando, sopravvenne una improvvisa ispezione, per cui per non compromettere i custodi favoreggiatori, tutti i carcerati infilarono le bisticche ricevute sotto la propria camicia, con quali spiacevoli effetti ognuno può immaginare... L'Ispezzore non si accorse di nulla.

VI°

Ma l'accurata azione di repressione della polizia nulla poteva contro le forze armate italiane che oramai assalivano Pesaro e Fano. Gli ultimi febbrili dispacci, degni di nota, rinvenuti nell'archivio, diretti dal Bellà al Governatore di Fano sono i seguenti:

« Pesaro 8 settembre, ore 9 pomeridiane: Prenda i necessari contatti coi capi della forza per resistere fino all'ultimo, « facendo fuoco contro chiunque tentasse l'ordine pubblico. Nel caso che si dovesse cedere la forza ripieghi sopra Pesaro ».

« 8 settembre ore 11, minuti 30 pomeridiane: Spedisca subito un espresso a Senigallia e faccia ancora sapere al Generale Courtin in Ancona che è caduta Urbino e minacciata Pesaro ».

« 10 settembre: Faccia sapere che la Gendarmeria e gli ausiliari giunti in Fano stanno attendendo gli ordini del maggiore Dosi al quale ho già dato istruzioni ».

« 11 settembre, ore 1, minuti 15, pomeridiane: In questo momento si è presentato un Ufficiale Piemontese con forza. Zoppi dice che si tenga forte a Fano e truppa stia ferma. Si spedisca staffetta a Roma ».

Ultimo dispaccio « 11 settembre, ore 12, minuti 40: Pesaro non è presa. I liberali sono fuggiti. Resistenza a Fano ».

Che i liberali, cioè i patrioti, fossero fuggiti era pio desiderio. Il 12 settembre 1860 le truppe o, come allora si diceva, « i Pimontès » entravano in Fano. Così la nostra città diventava parte integrante dello Stato Italiano, cui formalmente aderiva con successivo plebiscito. (*)

SANDRO DIAMBRINI - PALAZZI

(*) Si veda, sul periodo storico, ANGIOLETTA DEL RIO GHIANDONI, *La liberazione della provincia di Pesaro-Urbino nel 1860*, estr. da *Studia Oliveriana*, vol. II, 1954; Comitato Marchigiano per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia, *L'apporto delle Marche al Risorgimento nazionale* (Atti del Congresso di Storia, 29-30 settembre-2 ottobre 1960), Ancona, 1961. (N.d.r.)



DIVISA GENERALE

REGIO DECRETO 16 MARZO 1859

Militari dell'esercito piemontese.